



*Uniti nella fedeltà  
e nella diversità*

## **COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO**

### **IL PORTAVOCE**

#### ***Comunicato stampa***

25 luglio 2010

#### **Il CMI a Fiuggi**

Il CMI ha partecipato, ieri a Fiuggi (RM), al *Fiuggi Family Festival*, durante il quale è stato proiettato il film del regista polacco Rafał Wierzyński: “Popiełuszko. Non si può uccidere la speranza”, storia del martire Beato don Jerzy Popiełuszko, che con la sua testimonianza di vita cristiana ha messo in crisi e sconfitto la brutale dittatura. Figlio della Polonia cattolica, fu un combattente difensore dei diritti umani, un testimone delle virtù cristiane di carità, bontà e verità. Sempre a fianco delle vittime delle ingiustizie, don Jerzy ha insegnato a vincere il male con il bene, respingendo i sentimenti di odio e alimentando la speranza con fede e verità. Era un sacerdote mite e umile, che svolgeva il suo ministero in maniera appassionata. Sempre presente a fianco dei perseguitati. Assisteva e convertiva al bene gli operai che occupavano le fabbriche. Era sempre presente ai processi in cui gli attivisti di *Solidarnosc* venivano ingiustamente accusati e condannati. Aiutava tutti in maniera radicale.

Non teneva nulla per sé, anche le sue scarpe le dava in carità. Diceva: “Preferisco dare, anche a costo di essere imbrogliato piuttosto che non dare a qualcuno che ha davvero bisogno”.

Teneva sermoni che non superavano mai la lunghezza di 15 minuti. Testimoniava il vangelo nelle azioni quotidiane. Si batteva per la difesa dei diritti della persona, di tutto l’uomo, di tutti gli uomini. In questo modo alimentò la speranza, convinse milioni di persone a praticare il bene per vincere il male, e fece infuriare il potere comunista che non poteva tollerare la sua influenza sul popolo.

Una persona che nel corso della sua vita ha prestato cura e attenzione agli altri, anche a coloro che lo spiavano, lo perseguitavano e che poi lo hanno brutalmente ucciso. Il suo assassinio, che pure sembrava una sconfitta per quanti dentro e fuori la Polonia si battevano per riconquistare la libertà e i diritti della persona, nel tempo si è rivelata una grandiosa vittoria. Come il sangue dei martiri durante l’impero romano ha alimentato la rivoluzione cristiana, così il sangue versato da Popiełuszko ha fatto crollare il regime. Come ha scritto Milena Kindziuk, nel libro “Popiełuszko” (Edizioni San Paolo), il martirio di don Jerzy risulta vittorioso: “E’ la vittoria del bene sul male, dell’amore sull’odio, della vita sulla morte”.

Già dal giorno del suo rapimento la gente cominciò a vegliare ininterrottamente con preghiere e messe. Quando fu ritrovato il suo corpo sfigurato, cominciò un pellegrinaggio di milioni di persone verso la chiesa dove era stato collocato il feretro. Nonostante la rigidità e l’avversione del regime al suo funerale parteciparono un milione di persone. Autobus, treni, striscioni con su scritto “La verità ci farà liberi”, “lui era uno, ma dietro di lui ce ne sono milioni”, “meglio morire in piedi che vivere in ginocchio”. Presso l’altare insieme al Primate di Polonia, il Cardinale Józef Glemp, nove Vescovi e più di mille sacerdoti.

Telegrammi giunsero dai Cardinali e dalle autorità civili e religiose di tutto il mondo. L'allora presidente degli USA Ronald Reagan scrisse: "Padre Popieluszko è stato un sostenitore dei valori cristiani e un coraggioso fautore dei valori della libertà. La sua vita è stata un esempio degli ideali più alti della dignità umana. (...) La coscienza del mondo non avrà pace finché gli autori di questo infame delitto non saranno portati davanti a chi amministra la giustizia".

Dal giorno del suo funerale più di 18 milioni di persone hanno pregato sulla sua tomba. Sono 73 le città polacche in cui c'è una via intitolata a don Jerzy. Altre vie con il suo nome si trovano in Francia, Germania ed America. Venti scuole in Polonia portano il nome di Popieluszko. Due scuole con il suo nome sono a Sydney e negli USA. Sono 70 i monumenti che lo ritraggono in Polonia, Canada, Francia, Regno di Norvegia e Argentina.

Il 25 maggio 2002, l'allora Cardinale Joseph Ratzinger pregò sulla tomba di don Jerzy, e scrisse nel registro dei visitatori: "Che il Signore benedica la Polonia, la ricolmi di sacerdoti con lo spirito evangelico di don Popieluszko".

Il regime totalitario pensava di cancellare il nome di don Jerzy e demoralizzare i suoi sostenitori, invece ha fatto conoscere al mondo un santo.



Eugenio Armando Dondero